

IL TELEFONO IN UNA “SCATOLA”

Dentro una scatola piena di terra, una “scatola tomba” nella quale dormivo, c’era un telefono e un messaggio dentro - “Mi manchi papà”- scritto da mio figlio Manuel.

Gli mancavo e solo qualche sera prima avevamo giocato a calcio.

Gli scrissi un messaggio: - Ciao Manu, come stai?

Mio figlio mi rispose subito e mi raccontò tutto.

Mi spezzo il cuore, quel cuore che non avevo più.

Ero uno scheletro.

La notte decisi di andare da lui e, appena mi vide, mi gridò: - Papà! Papà! E, con le lacrime agli occhi, mi abbracciò.

Era solo un bambino di sette anni e per lui non ero uno scheletro, un mostro.

Mi raccontò che al funerale aveva messo con me il telefono di mamma.

Parlammo tanto e alla fine si addormentò tra le mie braccia, così lo misi nel letto.

Quando stavo per andarmene, vidi mia moglie e aveva una pala in mano.

Mi colpì e io mi allontanai definitivamente; nessun telefono mi avrebbe più fatto tornare.

Tornai alla mia “scatola tomba” e mi addormentai; iniziai a sognare.

Nel sogno vidi mio padre, ma non era magro come me; era come sempre.

Lo stavo abbracciando, ma disse che doveva andare.

Le sue mani diventarono scivolose come il burro e io caddi.

Intorno a me vidi un mucchio di scheletri che ballavano e mi stringevano.

Io mi divertii con loro, ma dissi che dovevo andare da mio padre.

Stavo per arrivare da lui, ma mi svegliai.

Mi ricordavo le parole che mi disse mio padre:

- Il tempo è una cosa preziosa e io l’ho sprecato per il lavoro. Ora è giunta la mia ora.

Addio figliolo.

Mi veniva da piangere, ma capii che dovevo andare avanti lo stesso nella mia vita solitaria di scheletro.

